

paolo donadoni

HO SOGNATO UN ALBERO BIANCO



© poesie 2010 - tutti i diritti sono riservati
riproduzione consentita citando la fonte
e previa comunicazione all'autore

*alla fiocca, perché
non te lo avevo promesso
e mantengo sempre le promesse
che non faccio*

nel vostro orto vi suggerisco di non coltivare pomodori e zucchine, ma sentimenti. i sentimenti non si possono acquistare al supermercato.

questi cinque testi sono l'esito di una semina senza capo né coda, un impetuoso e frastornato viaggio d'anime e di umori, estemporaneo come la realtà può essere in special modo quando la si afferra per i capelli, pur col vezzo di scostarle – di tanto in tanto – una ciocca dalla fronte (per scherzo o dispetto, con dolcezza).

d'altronde, tutto origina da un paradosso: la felicità è sentiero d'inciampi, e chi la vuole indossare come una gemma preziosa deve abbandonare la quiete, correre il rischio dell'insidia.

ecco, dunque, le ceneri di una lucente fioritura fuori stagione, un viaggio fulmineo e imprudente terminato dov'era iniziato, con nessuna pretesa che oltrepassi una modesta cronaca sentimentale.

1. *ho sognato un albero bianco*
2. *la perfetta imperfezione*
3. *in fotografia hai l'aria di chi non conosce nessuno*
4. *una carezza di labbra*
5. *la felicità è l'errore salvifico*

1. *ho sognato un albero bianco*

sai che non sogno
il mio sonno è nato cieco
pozzo buio che riflette l'assenza

ma ieri anch'io ho sognato
un albero bianco
per tutti spento come cenere
fossile ghiacciato in strati di silenzio
sotto la coltre della città dormiente
io l'ho sognato
come un indovinello
risolto nel dormiveglia
io l'ho sognato
fuori orario
negli occhi di nessuno
quando ovunque dormiva il mondo
tu stessa cullavi il respiro
distesa con la schiena nuda
io l'ho sognato
quel bianco
acceso come il fuoco del candore
la linea dei rami tracciata sulla pelle
e due nei appesi come frutti
dove le mani cercavano equilibrio
incorniciando ogni sussulto
in sentieri impressi senza orme
sul burro e sulle ossa
di terre promesse
che non chiedevano d'esser mantenute

ma nutrivano il desiderio il desiderio
il delirio del desiderio

quel che gli altri chiamano
quel che noi non chiamiamo
“amore”

è fatto per camminare
va consumato consunto
come le suole delle scarpe
va scorticato fino al sangue
con fauci di bestie feroci
per nutrire il desiderio il desiderio
il delirio del desiderio
nel circo funambolico
dei sentimenti che viaggiano
perpetuamente viaggiano
attraverso i nostri corpi

2. *la perfetta imperfezione*

*al mondo se ne vedono di tutti i colori,
ma il mio colore preferito è l'arcobaleno*

ripido lo sbalzo, il vuoto d'aria, l'apnea al vertice della montagna; e quella cioccolata con panna che volevo metterti in testa come un cappello di neve. ma il bar è aperto soltanto nel week-end, e di domenica è chiuso. mancava una coerenza nel bianco univoco.

ecco: la perfetta imperfezione che concede margini per costruire fuori dal rigore della logica e delle conseguenze, spalanca incolte periferie del cuore per seminare abusi edilizi di sentimento, da innaffiarsi con sfottò, solletico sotto le ascelle e il parolibero dei vocaboli feticcio, da concimare di risate, sbellicandosi (anche insulsi e scurrili, all'occorrenza), e – senza patire colpa – innestare sentimento su sentimento, crescere una babele di follia che germini e moltiplichi se stessa, che solo pura follia può maturare dall'impuro sentimento, e così edificare l'io nel noi, e lì, proprio lì, in quell'assurdo elevato alla potenza, lì salterellare, balzi, capriole, sgambetti, capitomboli, zoppie... infine trovare un passo che suoni all'unisono, la conquista paziente di una nuova bellezza negli occhi, bellezza di chi guarda nubi e vede zucchero filato: con l'altezza sotto le suole, il passo di un "noi" che non sia preceduto, non calpesti nessuna orma, abbia trovato lì, in quell'assurdo elevato alla potenza, la sua verosimile sinestesia.

vedi la magrezza del mio corpo? sotto questo ossuto niente – scarno involucro di pelle – spinge a festa l'arcobaleno: l'arcobaleno... per te è soltanto un paio di guanti, che non sanno le carezze.

3. in fotografia hai l'aria di chi non conosce nessuno

in fotografia hai l'aria di chi non conosce nessuno
sembri sempre dove non vorresti
a far la conta del niente dintorno
e quell'espressione annoiata
che ti rende invulnerabile
nell'autostima di cristallo che luccica
l'autostima indossata come un gioiello
per reggere il peso del quotidiano
giudizio universale
il gioiello prezioso dell'autostima
da conservare in cassetta di sicurezza
ma sai che da un momento all'altro
puoi farne a cambio col pan secco

un bacio dove vuoi tu:
eventualmente sugli stivali

4. *una carezza di labbra*

parlo di punteggiatura senza adoperarla
di chiacchiere senza farne
[e metto parentesi per i beati]
dici
raccontandomi di me
inchiodato nella cornice
scura dei tuoi occhi

con le tue complicate semplificazioni
vorresti mettere il mare in bottiglia
e sceglieresti quella di un vino rosso

*ti vorrei portare
nel silenzio totale
dove si annulla il mondo
soltanto resta il respiro
a ricordare che i corpi sono cosa viva*

[una carezza di labbra
alla punta del tuo naso
e se la mia mano cerca il cuore
tu non farci caso]

5. la felicità è l'errore salvifico

evadi risposte
evadi domande
e la felicità corre più veloce
del torto e della ragione
anche quando guarda il mondo con gli occhiali
o attraversa la pioggia con scarpe rotte
corre più veloce di tutto quel ch'è razionalità

la felicità è l'errore salvifico
sbaglia il risultato e ci sottrae dalla perfezione
dall'insopportabile noia
avvilente della perfezione
disegna un orizzonte approssimativo
bilancia di precari equilibri
in cui crederci a nostro agio

la poesia è inutile, del tutto inutile, non partecipa alle logiche economicistiche del mercato, le diserta, le contraddice, le irride. la poesia è dono, si consegna gratuitamente a chi scrive, a chi legge.

oltre i recinti verticali della torre di babele, viaggiatrici scalze e ardimentose queste cinque poesie sono destinate allo sconfinamento, alla deriva nel mondo, o – quanto meno – questo è l’augurio che le rivolgo: possano trovare accoglienza in altri occhi, orecchie, bocche, raggiungano altri cuori da inondare.

che infine siano mare, dunque, destino naturale per chi proviene dai primi disgeli di un nevoso inverno d’alta montagna.



*www.paolodonadoni.it
posta@paolodonadoni.it*